

Fallisce per caso un attentato ad un'auto della polizia

A pag. 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Vietnam denuncia un'incursione di truppe cinesi

In ultima

## Se si nascondono i contenuti

Avevano annunciato (non ipotizzato) la crisi di governo per martedì scorso, adesso precisano che ci sarà senz'altro sotto Natale. Parliamo di certi giornali: pieni di retroscena, di manovre, di schermaglie, quanto poveri di contenuti. Perché la situazione si è effettivamente logorata e drammaticamente logorata? Perché è venuto fuori quel partito della crisi, la cui presenza era già evidente nelle settimane dell'uso politico della vicenda Moro? Invece di porsi queste domande si preferisce puntare l'attenzione su vere o presunte preoccupazioni elettorali. Ma anche queste preoccupazioni avranno però il loro oggetto, la loro causa.

Se si è profilato un braccio di ferro sul pubblico impiego è perché stava intervenendo — al di là della specifica questione degli ospedalieri — qualcosa di nuovo che rompeva le uova nel paniere di un blocco di nono governo corporativo, clientelare. Qui è il punto. Ma qui è il silenzio. Leri solo

L'Unità lo ha ricordato: dopo tutto, il confronto parlamentare aveva questo oggetto. Ciò che si vuole nascondere è che è in corso una aspra contesa politica e sociale che ha per oggetto la modifica di equilibri tra le classi, tra gli schieramenti d'interessi e anche tra le loro espressioni politiche. Perché non si analizza quale potrebbe essere la portata concreta del dislocamento della selva retributiva pubblica, o della riforma pensionistica, o del metodo programmatico nella destinazione delle risorse, o della liquidazione dell'ipotesi del concedente-imprenditore nei rapporti di mezzadria, ecc. ecc.?

Vengono al pettine nodi centrali. Perciò c'è nervosismo e preoccupazione: nella DC, amici! Sì, anche nella DC, soprattutto nella DC. In senso lato si può dire che è in gioco la lotta a un sistema antico e molto radicato di rendite di privilegi; è in gioco l'ipotesi nuova di un governo dell'economia e degli equilibri sociali che non si limiti a gestire ben-

si aggredisca le contraddizioni laceranti del sistema. In questa partita c'è chi è destinato a perdere più di una penna. E, per questo, reagisce. Diciamo chiaro che la partita è incerta. Noi la conduciamo seguendo una strategia che teniamo ben ferma, quali che siano gli alti e bassi della vicenda: una strategia fatta di contenuti rinnovatori e dello sforzo di costruire attorno ad essi un blocco vincente. Sappiamo che questa strategia potrà dare pieni frutti solo se l'insieme delle classi lavoratrici giungerà al governo; ma non per questo essa ristagna nelle fasi intermedie. Le sue motivazioni sono così profonde che travalicano il dato, pur così importante, della collocazione parlamentare. Perciò quando diciamo che stiamo nella maggioranza solo a condizione che si attui il programma concordato, non pronunciamo minacce, non preannunciamo gli alibi per un disimpegno. Facciamo l'unica cosa che può bloccare la crisi: impedire il fallimento di questo grande sforzo unitario costruttivo.

Per il rispetto del programma di governo

## I patti agrari sono un banco di prova

Conferenza stampa del PCI - La DC non rispetta l'accordo - Chi manovra per stravolgere la legge si assume la responsabilità di mutare il quadro politico

ROMA — Cosa si nasconde dietro i tentativi della DC di stravolgere la legge di riforma dei patti agrari? A questa e ad altre domande ha risposto ieri il gruppo comunista della Camera nel corso di un'affollata conferenza stampa a Montecitorio. E' evidente — ha esordito il compagno Attilio Esposito, responsabile del gruppo comunista della commissione Agricoltura — che quel settore della DC che manovra per stravolgere il testo di legge già concordato dai partiti della maggioranza, e da questi (con la sola astensione del PRI) approvato al Senato, si assumono «la responsabilità di mutare il quadro politico».

«Noi — ha detto il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione Agraria del PCI — non possiamo accettare ricatti. Vogliamo l'attuazione piena del programma di governo, confermato martedì alla Camera dallo stesso presidente del Consiglio». Al discorso di Andreotti si è richiamato anche Esposito per ribadire che i comunisti «sono nella maggioranza se e in quanto si rispettano e si realizzano gli impegni programmatici sottoscritti. Il rigore — ha aggiunto — è d'obbligo qui come in ogni altro campo».

Di rigore e coerenza, la DC finora ha fornito ben poche prove. La riforma dei patti agrari — ha ricordato il compagno Eno Bonifazi, vice presidente della commissione Agricoltura — fa parte integrante dell'accordo stipulato fra i partiti della maggioranza nel luglio 1977. Già in occasione dell'esame del disegno di legge al Senato la DC tentò di limitare l'efficacia e la portata innovativa del provvedimento. Gli altri gruppi

della maggioranza come segno di disponibilità politica accolsero alcune delle richieste mantenendo, però, fermo il principio della trasformazione del contratto arcaico (colonia, mezzadria, compartecipazione, soccida) nel moderno strumento dell'affitto. Confermato, su queste basi, l'accordo di maggioranza, il provvedimento poté essere approvato e trasmesso alla Camera. Qui, però, la DC ha riproposto gli stessi emendamenti presentati e ritirati al Senato. Non si tratta, certo, di correttivi tecnici, come la DC tenta di far credere, bensì di vere e proprie manovre per vanificare il principio della conversione che è perfettamente in linea non solo con la Costituzione, ma anche con una consolidata legislazione. Guardiamo, per esempio, l'emendamento all'articolo 28 (firmato dal responsabile del



## Scioperi in tutto l'Iran

I 37 mila lavoratori del settore petrolifero iraniano hanno respinto l'ultimatum del governo contro lo sciopero, pena il licenziamento in massa. Le astensioni dal lavoro, con chiacchiere di scioperi, si estendono ogni giorno: paralizzando le linee aeree, le banche, molti servizi pubblici. Mercoledì a Teheran sono sfilate duecentomila persone sfidando la legge marziale. Carter esprime apprezzamento per le sorti del regime dello scia. NELLA FOTO: una carica della polizia a Teheran

## Riflessione sul pubblico impiego

### Quando crollano le antiche gerarchie

Può sembrare un paradosso, ma in realtà le disuguaglianze accendono la protesta proprio quando cominciano a essere rimesse in causa e — quindi — a venire allo scoperto. Questa riflessione, compiuta oltre un secolo fa da Alexis de Tocqueville, potrebbe essere applicata alle agitazioni che da alcuni mesi a questa parte stanno esplodendo nel pubblico impiego. Gli scioperi dei ferrovieri prima, ora degli ospedalieri, e le reazioni a catena che minacciano di mettersi in moto (la scuola, per esempio) meritano una riflessione più ampia che vada al di là delle singole vicende. Si tratta di esplosioni in cui si esprime solo il corporativismo oppure non si manifesta anche qualcosa di più profondo: in sostanza la crisi irrisolvibile del sistema della giungla, con tutte le gerarchie e i «non salari» che essa portano con sé? Finché questo vero e proprio sistema era legittimato da tutta una situazione politica e culturale (il monopolio della DC, il «regime») le agitazioni che scoppiavano al suo interno potevano trovare una composizione con qualche «manca». Ma oggi non è questa. Paradossalmente, ma non tanto, si può dire che le lotte di oggi scoppiano non perché la giungla prolifera, ma perché cominciano a venire alla luce — e ad apparire intollerabili — tutte le distorsioni del modo con cui la DC ha gestito il personale, l'amministrazione statale e i servizi pubblici. Perciò diventa sempre più difficile risolvere le vertenze nel vecchio modo. Quando ciò accade — e purtroppo accade — si hanno effetti da «boomerang»: le nuove ingiustizie che si creano danno il via a proteste sempre più incontenibili. Ed è su queste che si inserisce l'azione consensuale di argentieri non soltanto sindacali ma politici: gente, come i Pifano che puntano al caos e alla sovversione. Bisogna saperlo, e dirlo, bisogna combattere a viso aperto ma sapendo anche che se il vecchio meccanismo è soltanto non basta restare sulla difensiva. Occorre costruire una nuova visione d'insieme del salario e del rapporto di lavoro nell'impiego pubblico.

Il nuovo «vertice» governativo per il pubblico impiego è fissato per lunedì pomeriggio alla vigilia di martedì 6. Il direttore della Federazione unitaria per valutare l'andamento dell'incontro e decidere la data delle otto ore di sciopero già proclamate per l'intero settore. Intanto sono in corso gli scioperi regionali degli ospedalieri proclamati dalla Fio. Oggi si astiene dal lavoro il personale non medico del Piemonte, del Friuli - Venezia Giulia e di altre città.

Ma non basta. Proprio le lotte (quelle operaie innanzitutto che si sono riverberate nell'impiego pubblico) hanno cominciato ad affiorare in embrione un nuovo valore del lavoro produttivo o, comunque, socialmente utile. In Italia un datilografista era stato sempre pagato più di un operaio. Negli ultimi anni non è più stato così. Ma questo ribaltamento dei valori è avvenuto soprattutto dentro il rapporto di lavoro privato. Nell'apparato statale, al contrario, si è avuto uno schiacciamento verso il basso delle categorie produttive. Nel '76 il 41,8% di tutti i dipendenti pubblici aveva percepito uno stipendio inferiore ai 4 milioni l'anno, cioè 300 mila lire al mese, mentre la media ponderata di tutte le retribuzioni risultava di 4 milioni e 439 mila lire l'anno.

Al vertice della piramide sociale, d'altra parte, non vi sono le funzioni ritenute più produttive o indispensabili per la collettività, ma alcuni servizi che controllano i flussi finanziari, la produzione legislativa, l'amministrazione della giustizia e l'opinione pubblica: banche e assicurazioni, Parlamento, magistratura e giornali; cioè lo Stato come intermediario finanziario, legislatore, gestore del consenso e della repressione. Subito dopo vengono gli enti di gestione (IRI, ENI), poi le Regioni e alcuni servizi pubblici locali. Seguono immediatamente i dipendenti della presidenza di alcuni enti pubblici definiti «inutili», i servizi pubblici di comunicazione e trasporto urbano, gli impiegati della grande industria e del terziario. «Soltanto a questo punto — come scrive Accornero — accanto a strati superiori delle categorie industriali favorite, arrivano le pene categorie dei lavoratori dello Stato e dei corpi armati, poi quelli della scuola, delle province, dell'Università, degli ospedali e dei comuni».

Nel momento in cui si impone (anche nei sensi comuni) una nuova valutazione del lavoro, è evidente che è proprio questa gerarchia ad essere contestata. Non solo la sua inestirpabilità, non solo le sue più smaccate ingiustizie, ma anche la distorsione di valori sulla quale si regge.

In conclusione, la lezione che il movimento operaio deve saper trarre dalle agitazioni di questi ultimi tempi, è che occorre non solo ricostruire un nuovo sistema di relazioni sindacali, ma mettere mano a criteri di riforma molto rigorosi alla cui base dovrà essere introdotto un nuovo legame tra salario, trattamento normativo e utilità sociale del lavoro.

## Lunedì incontro governo sindacati

Il nuovo «vertice» governativo per il pubblico impiego è fissato per lunedì pomeriggio alla vigilia di martedì 6. Il direttore della Federazione unitaria per valutare l'andamento dell'incontro e decidere la data delle otto ore di sciopero già proclamate per l'intero settore. Intanto sono in corso gli scioperi regionali degli ospedalieri proclamati dalla Fio. Oggi si astiene dal lavoro il personale non medico del Piemonte, del Friuli - Venezia Giulia e di altre città.

## Nessuna sconfitta Fiom e PCI ma seri problemi all'Alfa

MILANO — Crollo della Fiom e del PCI all'Alfa Romeo, nelle elezioni del consiglio di fabbrica: la notizia appare sulla prima pagina del «Manifesto», viene ripresa da un quotidiano milanese del pomeriggio. Indiscrezioni di questo tipo fanno breccia anche all'interno del sindacato. Una notizia che fa correre qualche brivido. Vengono in mente, ancora una volta gli anni '50, la Fiat. Andiamo all'Alfa Romeo, la fabbrica del Portello, dove sono puntati gli occhi degli osservatori, incontriamo un gruppo di compagni. «Tutte le ballate», commentano seccamente. «E questo non significa chiudere gli occhi di fronte ai problemi che ci sono e sono gravi». Ma che cosa è successo, insomma? Del rinnovo del con-

## I veri dati delle elezioni per il consiglio di fabbrica

siglio di fabbrica riguarda i 420 delegati del Portello e di Arese. Nella prima fabbrica sono dislocati 2340 lavoratori. Devono eleggere 56 delegati, 49 sono gli stati eletti. 7 sono in ballottaggio. Nella seconda fabbrica, ad Arese, le elezioni sono ancora in corso, ma non affiorano problemi particolari: semmai si registra un significativo successo Fiom tra gli impiegati del centro tecnico: alcuni quadri comunisti del sindacato in fabbrica, alcuni «pilastri» non sono stati confermati, per ragioni diverse. Al loro posto nell'ambito di una affermazione della Fiom, sono subentrati altri delegati, a volte comunisti. I compagni non vogliono dare una «scomposizione» politica sindacale del consiglio. I delegati — sostengono — sono eletti, da un gruppo omogeneo, non sono

## Accordo tra Giscard e Schmidt contro le richieste dell'Italia

Baffi, nell'incontro di Siena con il cancelliere tedesco, aveva posto la condizione di un'oscillazione dell'8% - Escluso il «doppio serpente» - Riprende il dollaro

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Proveniente da Siena dove aveva concluso in mattinata i colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti, il cancelliere federale Schmidt è stato ricevuto nel primo pomeriggio di ieri all'Eliseo da Giscard d'Estaing per una «colazione di lavoro» alla quale erano anche invitati il primo ministro Barre, il segretario generale della presidenza della Repubblica Fontana (che dovrebbe essere nominato tra breve ministro degli Esteri) e il governatore della Banca di Francia, Clapier. Una colazione di lavoro quasi euforica e in ogni caso nettamente più serena di quanto si poteva immaginare 3 o 4 giorni fa, allorché la drammatica caduta del dollaro sembrava dover provocare l'aborto del nuovo sistema monetario europeo.

In ogni caso Giscard d'Estaing e Schmidt avevano due grosse ragioni per rallegrarsi: il nuovo passo compiuto da Andreotti verso l'adesione definitiva dell'Italia alla zona di stabilità monetaria ideata dal cancelliere tedesco e assunto in proprio anche dalla Francia giscardiana e soprattutto il piano di salvataggio del dollaro lanciato da Carter e immediatamente accolto da questa fondamentale condizione italiana ma «entro limiti ragionevoli» e tali in ogni caso da non rimettere in questione l'efficacia difensiva del sistema. Secondo fonti vicine alla delegazione tedesca i due uomini di stato sono addirittura giunti ad un accordo consistente nel proporre all'Italia e a tutti gli altri paesi a moneta debole un margine di fluttuazione massimo del 4,5% come via di mezzo tra il 2,5 chiesto da Bonn e l'8% chiesto da Roma.

Se l'accordo franco-tedesco venisse confermato, a parte il suo carattere politico di decisione imposta dalla forza della leadership franco-tedesca, ci sembra che esso non potrebbe né rallegrare il governo italiano né spingere quello britannico a problemi tecnici di stabilità monetaria senza correre i rischi mortali impliciti nella prima e più rigida versione tedesca. Schmidt, nel corso del

## Preoccupazione nella maggioranza

Riuniti i partiti da Pandolfi - Dichiarazioni di Barca Come il governo ha difeso le condizioni italiane!

## Proposta per la lira una fluttuazione del 4,5% nell'area monetaria europea

ROMA — Nel giro di pochissime ore il clima di ottimismo che si era diffuso in alcuni ambienti a proposito dei risultati dei colloqui di Siena tra Andreotti e il cancelliere Schmidt sull'area monetaria si è rapidamente dissolto. A dispetto, però, di quanto è stato detto di sorpresa il governo italiano — è stata la decisione comune presa da Giscard d'Estaing e Schmidt a Parigi, dove il cancelliere si è recato subito dopo aver concluso i suoi colloqui italiani.

## Accordo tra Giscard e Schmidt contro le richieste dell'Italia

Baffi, nell'incontro di Siena con il cancelliere tedesco, aveva posto la condizione di un'oscillazione dell'8% - Escluso il «doppio serpente» - Riprende il dollaro

## Scioperi in tutto l'Iran

I 37 mila lavoratori del settore petrolifero iraniano hanno respinto l'ultimatum del governo contro lo sciopero, pena il licenziamento in massa. Le astensioni dal lavoro, con chiacchiere di scioperi, si estendono ogni giorno: paralizzando le linee aeree, le banche, molti servizi pubblici. Mercoledì a Teheran sono sfilate duecentomila persone sfidando la legge marziale. Carter esprime apprezzamento per le sorti del regime dello scia. NELLA FOTO: una carica della polizia a Teheran

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)